

po-casa perché ci ha accompagnato durante questo tempo. Mi ha colpito molto quello che ha detto l'arcivescovo Mario Delpini nella sua intervista a Repubblica: *tutti sono di fronte ad una scelta, essere gente che spera o che dispera.*

Anche noi siamo stati di fronte a questa scelta, mi direte: ma voi siete preti, dovete sperare! E questo è vero, non c'è dubbio. Don Giussani ci ha sempre augurato, prima che diventare preti, di diventare uomini veri e noi viviamo con questo desiderio di essere degli uomini veri, e gli uomini, tutti, sono fragili e abbiamo avuto, uno per uno questi momenti di fatica, di disperazione magari è un po' esagerato, ma di fatica sì e di grande dolore.

Però quello che è accaduto e che mi ha accompagnato in questo tempo è stata prima di tutto la grazia di poter andare a trovare don Antonio in ospedale nel periodo in cui era intubato. È stata una grazia prima di tutto per noi perché ci ha permesso, in questi sessantanove giorni, di prepararci alla partenza in cielo di don Antonio, perché come ci hanno detto i medici, anche se non lo sappiamo fino in fondo, a livello medico non soffriva - magari quando



saremo in cielo tutti ci racconterà un po' meglio - ma intanto questo tempo ci ha permesso di prepararci alla sua partenza. Questa è stata una grande grazia così come il poterlo raccontare e dare tutte le sere qualche notizia sulla situazione in occasione del rosario.

Una cosa che mi ha colpito e mi colpisce ancora è stato dire alla gente che portavo ognuno di loro ad Anas e che la carezza che gli avrei fatto sul volto sarebbe stata da parte loro e che fossero certi che la nostra esperienza di amicizia, di preghiera e quindi di cristianesimo si stava incarnando sempre di più, anche attraverso questo gesto tenero di una carezza, di un gesto amicale e fraterno vero, da cristiani.

C'è un'altra cosa che mi ha

molto colpito e mi ha dato molta speranza e con quest'occasione rendo omaggio ai medici e infermieri e tutti quelli che curano i nostri malati, in particolare a coloro che hanno curato don Antonio.

Uno dei medici che è venuto al funerale, quando, girando per distribuire la comunione, mi sono fermato per dirgli "grazie" mi ha risposto: *"grazie a te, grazie ai tuoi fratelli, perché la speranza che avete portato attraverso il dolore del vostro amico che è deceduto, per noi è stata un'occasione per riscoprire la bellezza e la ragione del nostro mestiere che è quella di amare e curare i nostri pazienti".* Questo per me cosa ha significato? Il mio compito, la mia vocazione è quella di portare a tutti questa speranza, non una speranza che dipende da me ma una speranza che mi è stata offerta e che ho il compito di portare facendo una scelta: sperando e desiderando veramente questa pienezza per ognuno di noi.

Il miracolo della guarigione non è accaduto e questo, ci ha obiettato qualcuno, potrebbe lasciare delusi.

Il vero miracolo è che noi abbiamo avuto l'opportunità di toccare la bellezza di un rap-

porto con Dio attraverso la preghiera del rosario, come ci sta invitando a fare adesso il Papa, e di affidarsi.

Questo è quello che io riscopro anche dopo sedici anni di sacerdozio: la bellezza di un rapporto sempre maggiore con Cristo dentro la preghiera.

Perché questa è la vera risposta, non c'è nessun'altra risposta. La risposta è alzarsi alla mattina e andare in cappella e pregare e dire "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" e quindi fidarsi di questo Dio d'amore, della verità di quello che viviamo, della bellezza di quello che siamo partendo sempre dalla roccia che è Cristo, dalla costruzione su questa roccia perché se no non si va da nessuna parte.

Vorrei concludere con la frase di una delle canzoni scritte da Anas che abbiamo cantato uscendo dalla messa del suo funerale in Sant'Ambrogio:

"La festa sta per cominciare, corri e non fermarti amico mio, è la festa della fine del male sulla riva del mare di Dio".

Ecco quello che desidero per me e per ciascuno di noi: che questa festa possa essere vissuta in ogni momento con una speranza grande.

Don Jacques

*Cari Amici,
brevemente presentarvi il rendiconto dell'anno 2020.*

Le entrate ammontano ad € 131.814 (nel 2019 erano 144.851) mentre le uscite sono state di € 72.454 (nel 2019 erano € 91.845).

Nessun investimento di manutenzione straordinaria è stato eseguito nel 2020. Pertanto, il risultato di gestione ha prodotto un avanzo di € 57.381 (nel 2019 registravamo un

*avanzo di gestione di € 49.238).
Gran parte di questo avanzo ci permetterà di sostenere delle opere di carità. Per concludere con i numeri, al 31.12.2020 il debito era di € 133.091 (nel 2019 era di € 191.370). Per il 2021, la necessità di ridurre il debito e prevedere dei lavori subiranno indubbiamente un rallentamento legato alle conseguenze della pandemia ma risulta ancora possibile per il futuro.*



Sono tuttavia da valutare le situazioni di crescente povertà nella nostra parrocchia.

La maggiore parte degli aiuti fino ad ora erogati, provengono da offerte liberali di privati che con generosità ci hanno sostenuto. La raccolta fatta con i punti Esselunga, che ha raggiunto la donazione di 2,250,000 punti che sono stati usati per prendere dei prodotti d'igiene per la casa e la persona, è un chiaro

Si fa presto a dire

(continuazione dal numero precedente)

La devozione popolare del rosario fu promossa da San Domenico di Guzman nel XII secolo.

È nel corso del tempo, e grazie all'intervento di diversi personaggi, che la preghiera si è strutturata come la conosciamo, con l'aggiunta di altre invocazioni: tipicamente il 'Padre nostro', il 'Gloria' ma non solo.

Una delle ultime aggiunte "Gesù mio perdona le nostre colpe ..." risale all'inizio del '900 ed alle apparizioni di Fatima. Nel 1571 papa Pio V chiede alla cristianità di recitare il rosario per scongiurare il pericolo ottomano e dopo la vittoria di Lepanto indice il 7 ottobre la festa della Madonna della Vittoria trasformata dal suo successore Papa Gregorio XIII in festa della Madonna del Rosario.

La preghiera ebbe una ripresa nel XIX e nel XX secolo in occasione delle apparizioni di Lourdes e Fatima e rappresenta una tipicità della Chiesa Cattolica.

Le Chiese Ortodosse conoscono una 'Preghiera a Gesù' recitata con l'ausilio di una corona chiamata 'Komboskini', le confessioni protestanti non conoscono preghiere mariane in quanto esse possono essere rivolte solo a Gesù.

Esistono corone usate nel corso della preghiera anche in altre religioni come il 'Mala' in India, il 'Tasbih' islamico, trentatré grani recitati tre volte con i novantanove nomi di Allah conosciuti perché il centesimo rimane segreto, e il 'Juzu', rosario buddista giapponese.

Dare uno sguardo alla storia permette quindi di riconoscere, dietro la semplicità del Rosario, preghiera popolare per eccellenza, un intero evolversi della Fede che la sua recita permette di riepilogare e rendere attuale.

Luigi Borlenghi



esempio del bene che volete ai nostri parrocchiani più bisognosi.

Concludo con un GRAZIE e una preghiera per ogni uno di voi. Dio ama chi dona con gioia, facciamo crescere questa gioia in tutti! Maria ci aiuti!

Don Jacques

Sostieni con il tuo
5 x 1000
la Fraternità san Carlo
indica il codice fiscale:
97408060586

